



Omelia nel Natale del Signore * Messa del giorno

Cattedrale, 25 dicembre 2017

[Riferimento Letture: Is 52, 7-10 | Eb 1, 1-6 | Gv 1, 1-5.9-14]

In principio ... il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio ... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi ... A quanti ... lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio ...

Cari fratelli e sorelle, questi versetti del Vangelo, oltre alla loro bellezza, hanno in sé una forza sconvolgente e provocante, hanno il potere di riportarci con i piedi per terra, strappandoci ad una atmosfera natalizia un po' troppo evanescente.

È bello che la nostra cultura associ al Natale bontà, dolcezza e luce, perché effettivamente la nascita di Gesù scaturisce dalla bontà infinita di Dio ed è *un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace* (Lc 1, 78-79).

Eppure il primo moto dell'animo di fronte al Natale dovrebbe essere quello dello stupore che apre la mente alla contemplazione, o quello dell'ammirazione che getta in ginocchio in un gesto di adorazione. Stupore, contemplazione, adorazione come canta una bellissima antifona liturgica: «O meraviglioso scambio! Il Creatore del genere umano ha preso un'anima e un corpo ed è nato da una Vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità».

Questo, amici, è il mistero del Natale!

Non celebriamo la dolcezza della bontà umana, sentimento nobile e rispettabile, ma celebriamo un mistero straordinario: Dio si fa uno di noi, per fare noi come Lui! Proprio questo paradosso per l'intelligenza umana rappresenta il marchio di verità del cristianesimo: nessuno può immaginare una cosa simile, soltanto può accadere ed essere rivelata da Dio stesso!

Di questo annuncio ha bisogno il nostro mondo occidentale per uscire dalle secche di un umanesimo autoreferenziale, tutto centrato su noi stessi e su quanto riusciamo a fare. Non servono richiami paternalistici e moralistici ad essere buoni. Il nostro mondo ha bisogno di ali, di ritrovare il gusto di volare alto, di progettare e rischiare in grande. Ma le ali non spuntano perché noi lo desideriamo, ma soltanto perché Dio per grazia, cioè gratuitamente e con potenza creatrice, ce le dona.

Come Dio ci dona le ali di una vita bella, degna dell'uomo, in qualsiasi situazione noi ci troviamo?

Ce le dona attraverso la fede obbediente che ripete: *Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna* (Gv 6, 68); *Signore, salvami* (Mt 14, 30). Una fede che si abbandona alla grazia del Signore proprio nei momenti di buio e di dubbio: *Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me* (Sl 23, 4).

Ce le dona attraverso una fede umile che si aspetta tutto dalla mano del Signore, quella fede semplice che ci pone davanti a Lui in mezzo alla comunità dei fratelli e ci fa mendicanti di luce, di pane, di perdono, di Spirito Santo. Sì, carissimi, la salvezza ci viene dai Sacramenti e la porta dei Sacramenti è la fede. È la fede di quella donna che tocca il mantello di Gesù per essere guarita (cfr Mc 5, 27-29); è la fede di Giarò, capo della sinagoga, che supplica Gesù in ginocchio per la propria figlia (cfr Mc 5, 22-23.36); è la fede del centurione che non si ritiene degno di accogliere Gesù in casa, ma gli chiede di intervenire a distanza per guarire il suo servo (Mt 8, 5-13).

Facciamo così anche noi! Viviamo così il Natale, con stupore contemplativo e ammirazione adorante!

Natale ci invita a fare un passo oltre: «usciamo dalle nostre abitudini di pensiero e di vita e oltrepassiamo il mondo meramente materiale per giungere all'essenziale, al di là, verso quel Dio che, da parte sua, è venuto di qua, verso di noi. Vogliamo pregare il Signore, perché ci doni la capacità di oltrepassare i nostri limiti, il nostro mondo; perché ci aiuti a incontrarlo, specialmente nel momento in cui Egli stesso, nella Santissima Eucaristia, si pone nelle nostre mani e nel nostro cuore» (Benedetto XVI, *Omelia* nella Notte di Natale 2012).

Amen.